Ieri a Roma nell'assemblea della Associazione nazionale della categoria

Grave pronunciamento dei magistrati che decidono il blocco dell'attività

Una scelta di tipo corporativo contro la quale si sono battute fermamente le correnti democratiche - Nel voto netta spaccatura: 820 favorevoli allo «sciopero» e 604 contrari - Il dibattito aveva in precedenza affrontato gli scottanti temi della crisi della giustizia

ROMA, 20 gennaio

Con una gravissima decisione che ha raccolto sollecitazioni di tipo corporativo, la assemblea straordinaria dell'Associazione nazionale magistrati questa sera ha deciso di proclamare lo sciopero dei magistrati. I modi e i tempi dell'astensione saranno stabiliti in un momento successivo, se entro la fine di marzo il governo non avrà concesso ai giudici gli aumenti che essi hanno richiesto. Non sono necessarie molte parole per sottolineare, soprattutto in questo momento politico, il senso di questa decisione e gli effetti che potrebbero provocare nel Paese. La decisione è stata presa al termine di una intera giornata di discussione, durante la quale erano, nonostante tutto, venute fuori interessanti posizioni di dialogo. Ma alla fine sono prevalse le sollecitazioni, come abbiamo detto, corporative, portate avanti in primo luogo dalla corrente di «Magistratura Indipendente», seguita da «Terzo Potere». I risultati del voto hanno comunque confermato l'esistenza di una spaccatura nella Associazione. Su 1613 votanti, infatti, 820 si sono dichiarati per lo sciopero, 604 contrari, 189 si sono astenuti.

Circostanza che aggrava ulteriormente il senso della decisione è che «Magistratura Indipendente» controlla in pratica il Consiglio Superiore della magistratura, cioè l'organo di autogoverno, che in questo caso quindi quasi sicuramente non farà che avallare l'operato dell'Associazione nazionale. Contro queste posizioni si sono schierate le correnti di «Impegno Costituzionale» e «Magistratura Democratica».

Come abbiamo detto, il dibattito aveva avuto degli spunti molto interessanti che non facevano certo prevedere questa conclusione. I magistrati, infatti, sembravano aver preso coscienza della gravità della situazione, rivelata dagli scandali che hanno scosso l'opinione pubblica, e sembravano voler fare l'autocritica.

Sembrava, da quanto gli oratori dicevano, che fosse stata ritrovata una parvenza di unità tra le varie componenti dell'associazione, almeno in linea di principio, su alcuni punti fondamentali della riforma giudiziaria. I settori conservatori dell'Associazione nazionale magistrati per anni infatti hanno basato la loro politica sulla difesa ad oltranza della gerarchia, della intangibilità del giudice anche quando si rende responsabile di gravi comportamenti; e si erano sempre schierati contro una radicale riforma della Cassazione e contro la assegnazione automatica dei procedimenti.

Il risultato di questo immobilismo è stato che all'interno della magistratura si sono creati gruppi di potere che poi si sono espressi e si esprimono attraverso quelle attività e quello strapotere che sono alla base della scottante vicenda Spagnuolo. Durante la discussione le posizioni più immobiliste sembravano essere state accantonate: invece sono riaffiorate nella votazione finale. Sembrava in effetti che i magistrati si fossero resi conto, nella stragrande maggioranza, che era necessario non solo stabilire nuovi rapporti tra tutte le correnti ma anche stabilire un dialogo diverso con il Paese. Alcuni di questi interventi, molto applauditi e attentamente seguiti, avevano puntato proprio su un'ottica completamente diversa da quella usata per il passato per guardare alla realtà del Paese e alla stessa situazione interna della magistratura.

Ha detto ad esempio Pastore, di «Impegno costituzionale»: «Il Paese guarda ai magistrati con sospetto, noi dobbiamo riacquistare credibilità agli occhi dell'opinione pubblica. Ma come è possibile ciò se il Consiglio superiore trasferisce un pretore da Martina Franca per «comportamento colpevole» solo perchè sgradito a certi imprenditori per le sue sentenze, mentre rimane inerte di fronte alla gravità del caso Spagnuolo?

«Questo significa che i magistrati hanno poca forza contrattuale e la colpa è anche loro. Infatti non l'hanno perchè la crisi della giustizia ha toccato livelli insopportabili. Per riprendere quota dobbiamo lavorare per dimostrare che se ci sono tra noi dei disonesti è pur vero che nella stragrande maggioranza siamo puliti».

Evidentemente i discorsi «nuovi» che anche le correnti più conservatrici sembravano voler portare avanti erano solo strumentali e comunque preparavano la conclusione che si è avuta in tarda serata. La decisione dello sciopero a questo punto deve essere valutata per quella che è non solo cioè come tentativo di distogliere l'attenzione dei magistrati dai gravi temi di fondo della riforma della giustizia, ma è anche un modo per condizionare l'atteggiamento del governo (e questo è stato anche detto chiaramente da qualcuno durante l'assemblea) in senso diametralmente opposto alle attese del Paese.

Paolo Gambescia

Spagnuolo dovrà inviare un rapporto sul suo operato al Consiglio Superiore

ROMA, 20 gennaio

Negli ambienti giudiziari romani si è appreso che il Consiglio Superiore della magistratura ha invitato il procuratore generale di Roma, dottor Spagnuolo, a presentare entro otto giorni una relazione dettagliata sulla intera vicenda che lo riguarda e, soprattutto, in merito alla intervista a lui attribuita e riportata da un settimanale romano.

Il Consiglio Superiore ha inoltre chiesto chiarimenti sui processi che il PG ha avuto in visione o che ha avocato a sé.

Paul Getty, assieme alla madre, subito dopo il suo rilascio.

I magistrati danno il via domani ai primi interrogatori

Forse in settimana Paul Getty a Lagonegro per i primi confronti

Ieri trasferito nella cittadina della Basilicata il portantino romano che si era comprato una «Lamborghini»

DALL'INVIATO

LAGONEGRO, 20 gennaio

«*Dai... dai...*» diceva ai fotografi che lo chiamavano per ritrarlo un'ultima volta, prima che il portone del carcere di Lagonegro si chiudesse alle sue spalle. Calmo e sorridente, Domenico Barbino — il giovane portantino del policlinico «Gemelli» di Roma, uno dei 4 arrestati per il rapimento di Paul Getty — si è sottoposto di buon grado alle «bordate» di flashes che i fotoreporters scattavano senza posa.

Il giovane calabrese era giunto tre minuti prima, alle 11,10 di questa mattina, a bordo di una *Peugeot* bianca scortata da due «gazzelle» dei carabinieri. Ad attenderlo davanti al carcere di Lagonegro — dove già si trovano da mercoledì scorso i suoi presunti complici, Vincenzo Mammoliti, il *boss* mafioso di Gioia Tauro, e Antonio Mancuso — c'era una piccola folla di giornalisti, fotografi e curiosi.

Domenico Barbino — ammanettato, abito nero, camicia azzurra senza cravatta, pullover blu, la barba lunga — era partito da Rebibbia, a Roma. Durante tutto il viaggio, il detenuto è stato sempre zitto, non ha detto una parola, all'apparenza tranquillo e sereno, come se la pesante accusa per cui è stato arrestato non lo riguardasse.

Con lui, sono tre personaggi rinchiusi nel piccolo carcere di Lagonegro: l'accusa è di associazione per delinquere, sequestro per estorsione, sfregio permanente (l'orecchio mozzato). Tra qualche giorno quelli già in carcere qui saranno raggiunti da Giuseppe Lamanna, «Bebè il mafioso», il neofascista nonchè trafficante di droga arrestato a Roma, tradito da quei 20 milioni che gli hanno trovato in casa e che risultano parte dell'enorme riscatto — un miliardo e 700 milioni — versato dai Getty per liberare Paul.

Un altro dei loro complici, Saverio Mammoliti, cugino di Vincenzo, è ancora latitante. Con l'arrivo a Lagonegro di Domenico Barbino, l'istruttoria sul «caso» entra nel vivo, anche se le indagini proseguono ancora per risalire ai mandanti del clamoroso rapimento.

Domani mattina, lunedì, i magistrati inizieranno gli interrogatori degli imputati. Gli inquirenti si aspettano molto da questi interrogatori: è chiaro che attraverso questi, i giudici sperano di acquisire nuovi e importanti elementi, tali da giustificare nuovi arresti, magari quelli definitivi, permettendo così all'inchiesta di superare quella improvvisa battuta d'arresto registrata in questi ultimi giorni.

Qualcosa, sia Barbino che Giuseppe Lamanna, l'hanno già detta. «Bebè il mafioso», interrogato ieri a Rebibbia, ha ammesso che i venti milioni scoperti a casa sua sono effettivamente del riscatto.

«Ma io non c'entro — ha aggiunto subito — una persona mi ha imposto di cambiare i soldi consegnati dal Getty in denaro "pulito"... Non potevo rifiutarmi per paura di rappresaglie e non posso dire chi è questo personaggio...».

Anche Domenico Barbino ha ammesso di aver acquistato la sua «Lamborghini Miura» da 15 milioni, ma per conto di un parente in Canada al quale avrebbe dovuto successivamente spedire la potente e lussuosa automobile sportiva.

Insomma, già si può prevedere la linea difensiva degli imputati. Resta da vedere se gli elementi che hanno in mano i magistrati inquirenti sono tali da inchiodare gli arrestati. La cosa appare abbastanza probabile. Fra l'altro, decisivo in questo senso dovrebbe essere il contributo di Paul Getty e mister Chesa (l'emissario del miliardario americano) che, quanto prima, giungeranno a Lagonegro per essere messi a confronto con gli incriminati e per essere interrogati dai giudici.

Il punto, caso mai, è un altro. Bisognerà vedere se gli inquirenti riusciranno ad individuare il «cervello» della banda e i suoi diretti collaboratori. Secondo alcune indiscrezioni, nel rapporto consegnato dalla polizia al sostituto procuratore Maurizio Rossi, che conduce l'inchiesta assieme al procuratore della Repubblica di Lagonegro, Biagio Fanuele, ci sarebbero una ventina di nomi. Alcuni di questi personaggi sono già chiamati in causa direttamente o indirettamente, mentre altri sono venuti alla luce nel corso delle indagini: tutte persone collegate agli imputati da rapporti di amicizia, di parentela o di affari.

Tuttavia, almeno finora, su di loro non sono emersi elementi di colpevolezza.

In trappola, insomma, sarebbero finiti soltanto i pesci piccoli. Quindi l'inchiesta è ancora aperta a tutti i possibili sviluppi. Una indagine «parallela» la stanno portando avanti anche i carabinieri, i quali sembrano, comunque, tagliati fuori. Si sa che essi stanno «lavorando» su una loro traccia — al solito si ripete anche qui il dualismo tra polizia e carabinieri — che forse potrebbe portare a conclusioni diverse, magari sempre restando nello stesso ambito ormai già individuato. E non è da escludersi che questa inchiesta «parallela» porti ad inaspettati colpi di scena e clamorosi sviluppi: pare che tra non molto i carabinieri dovrebbero eseguire alcuni arresti.

Renato Gaita

BERGAMO - Continua il silenzio sul rapimento

Chiesto un miliardo per Pierangelo Bolis?

La richiesta sarebbe stata rivolta al padre del ragazzo e ai suoi zii (100 milioni a testa) - Ricerche anche in Liguria

DALL'INVIATO

BERGAMO, 20 gennaio

E' passato un altro giorno di esasperante attesa a Ponte San Pietro per i Bolis, chiusi nelle tre ville e nel palazzotto prospicente la ricca abitazione di Luigi Bolis, il padre di Pierangelo. Stamane nessuno dei componenti della famiglia si è recato — come avveniva solitamente ogni domenica — alla messa celebrata da don Giuseppe Locatelli nella chiesa che si trova a pochi passi dal luogo dove presumibilmente Pierangelo è stato caricato a forza sull'auto dei rapitori.

Carabinieri, polizia e magistratura sono del tutto impenetrabili: nonostante la presenza qui a Bergamo di due funzionari, il dott. Li Donni, capo della Criminalpol di Roma (lo stesso funzionario che ha diretto le indagini sul rapimento di Paul Getty), e del dottor Sgarra, che dirige la Criminalpol per il nord Italia, nessuna relazione viene fino ad ora ufficialmente stabilita fra questo e gli altri rapimenti avvenuti in Italia in questi ultimi tempi.

Gli inquirenti rispondono in modo evasivo persino quando si tratta di mettere in relazione il rapimento di Pierangelo Bolis con quello del piccolo Mirko Panattoni. Che esista una serie di elementi in comune fra i due rapimenti è fuori dubbio: sia Mirko che Pierangelo sono stati rapiti mentre stavano recandosi a scuola e gli esecutori materiali del rapimento hanno agito in entrambi i casi con estrema sicurezza. A questo bisogna aggiungere che in entrambi i casi chi ha architettato il piano, chi lo ha portato a termine, aveva accuratamente studiato il tipo di vittima da prescegliere. Anche in quest'ultimo caso, così come per quanto riguardava il piccolo Mirko, ci si era chiesti come mai la scelta dei rapitori potesse essere caduta su persone che, pur possedendo una situazione economica particolarmente agiata, non possono annoverarsi fra coloro che sono i più ricchi in questa città.

Si era detto, quando fu rapito Mirko Panattoni, e si ritorna a ripeterlo ora, che la scelta è caduta su quello che potremmo definire un livello intermedio fra i benestanti locali: «*Ce n'era di più ricchi*», dicono alcuni; «*ma questi erano quelli che più facilmente potevano essere rapiti*», aggiungono altri.

Da ieri si dice che la richiesta di riscatto non sia stata fatta solo ai genitori di Pierangelo Bolis, ma a tutta la famiglia. A questo proposito va registrata un'indiscrezione raccolta negli ambienti della questura, in base alla quale la richiesta del riscatto non sarebbe diretta solo ai genitori di Pierangelo, ma a tutti i componenti della famiglia Bolis, che qualcuno ha voluto definire un vero e proprio «clan». Cento milioni a testa — si è detto ieri — per ognuno dei dieci fratelli di Luigi Bolis e il tutto ammonterebbe quindi a un miliardo.

I rapitori non si sarebbero rivolti soltanto ai genitori del giovane rapito ma avrebbero, dunque, coinvolto nella vicenda l'intera famiglia Bolis.

Tutto questo, se fosse vero, vorrebbe dire che chi ha organizzato ed eseguito il rapimento di Pierangelo, conosceva molto bene il clima esistente all'interno della famiglia ed era sicuro del buon esito di una richiesta di questo tipo. Ciò costituirebbe un elemento nuovo ed ancora più preoccupante nella geografia dei sequestri a scopo di estorsione.

La richiesta di cento milioni ad ognuno dei dieci fratelli di Luigi Bolis vorrebbe dunque dire che gli organizzatori del «colpo» hanno condotto la loro azione criminale sulla base di informazioni estremamente precise, informazioni che si hanno solo essendo solo molto vicino alla famiglia del rapito.

Mauro Brutto

*

GENOVA, 20 gennaio

Intensissime le ricerche di Pierangelo Bolis anche in Liguria. Il giovane era stato segnalato da due telefonate al «113». La prima, nella notte di sabato, segnalava la presenza di due uomini con un giovane somigliante al Bolis in un cascinale presso Favale di Malvaro sulla montagna ligure, alle spalle del Golfo del Tigullio. Una seconda persona telefonava questa mattina: «Ho visto un giovane trascinato quasi da tre tipi sospetti nella zona tra Cicagna e Lorsica». Si tratta di due località montane, alle spalle di Chiavari.

Le telefonate in questione hanno mobilitato per tutta la notte tra sabato e domenica e per tutta l'odierna giornata festiva cento tra carabinieri e agenti di polizia. Hanno perquisito cascinali e battuto, palmo a palmo, boschi e anfratti della intera vallata della Fontanabuona. Le ricerche, perdurate fino a tarda sera, non hanno dato peraltro esito alcuno.

«Un re a New York» stasera sui teleschermi

Così Chaplin mise alla gogna il «maccartismo»

Una trasparente, amarissima, sarcastica metafora attraverso la quale il grande cineasta denuncia i mali di un «sistema»

Nel '52 Charlie Chaplin, fatto segno dell'isterica campagna persecutoria scatenata dal maccartismo dilagante, abbandonò gli Stati Uniti per stabilirsi definitivamente in Europa: vi sarebbe ritornato fuggevolmente soltanto venti anni dopo salutato da un trionfo che, almeno sul piano formale, assunse il significato eloquente di un risarcimento tutto dovuto.

*C'è da credere, comunque, che l'America ipocrita, patriottarda e razzista — tutta intenta a crogiolarsi in un benessere raggiunto sfruttando milioni d'altri uomini negli stessi Stati Uniti e in ogni parte del mondo — non perdoni oggi come non ha mai perdonato in passato a Charlie Chaplin e ai suoi film (dall'*Emigrante *a* Charlot soldato, *dal* Pellegrino *a* Tempi moderni, *dal* Dittatore *a* Monsieur Verdoux*) soprattutto l'inequivocabile impegno democratico e antifascista: «Il mio più grande peccato — ha scritto Chaplin nella sua autobiografia — fu, e lo è ancora, quello di essere un anticonformista. Pur non essendo comunista, mi rifiutai di allinearmi con coloro che li odiavano».*

Chaplin e il suo cinema, peraltro, non furono mai disancorati dall'America progressista e, anzi, in essa trovarono sempre nobili motivi d'ispirazione e solidali legami di cultura e di civiltà. E' proprio in nome di quest'America che il grande cineasta, ormai da tempo approdato in Europa, volle e seppe lanciare quell'indignata invettiva, implicita nel film Un re a New York, *che bruciò sulle facce dei suoi farneticanti persecutori — inchiodandoli a tutta la loro vergogna e miseria umana — come una lacerante staffilata e un indelebile marchio d'infamia.*

Proiettato sugli schermi europei nel '57, Un re a New York *(in onda stasera alle 20,45 sul Nazionale TV) suscitò accoglienze accesamente discordi, ma se da una parte fu facile individuare allora la matrice ottusamente reazionaria delle supponenti e liquidatorie stroncature dell'opera di Chaplin, dall'altra per contro fu altrettanto facile costatare in tutta la loro razionale umiltà gli argomentati giudizi della critica più avveduta che salutò quella stessa pellicola come «un film di grande nobiltà, che rivela l'indomita sensibilità di un artista coraggioso, il quale capta e segnala amaramente gli allarmi di un mondo in pericolo. Questo re Shadow, severamente trattato dalla critica come un personaggio rancoroso e ingrigito, non degno del grande Chaplin, è comunque l'ultimo assertore della non violenza, un uomo imperfetto ma sostanzialmente onesto, un vecchio che lascia a noi le sue delusioni e i suoi sogni in un testamento universale».*

In Un re a New York *rivivono, infatti, le singolari vicissitudini di un ancor più singolare ex monarca — re Shadow ovvero, in italiano, re Ombra — che, spodestato da una ribellione, fugge a New York, contrada ove egli presume (a torto) che regni sovrana la libertà. Re Shadow, benchè un po' naïf, avrà presto mille e uno motivi per ricredersi di questa sua illusione. Derubato, coinvolto recalcitrante in deliranti campagne pubblicitarie, mostruosamente riplasmato (e poi restaurato) in volto, indiziato e processato per sospetto filocomunismo, al povero re Shadow non verrà risparmiata insomma alcuna traumatica prova, fintantochè, disperato, cercherà scampo da tanta aberrante «civiltà» fuggendo verso Paesi e climi più umanamente abitabili.*

E' questa la trasparente, amarissima, sarcastica metafora attraverso la quale Charlie Chaplin, come in una sorta di transfert psicanalitico, individua e fa balzare in evidenza con rigorosa lucidità i mali di una società e di un sistema che — suggestionati e congestionati dall'ossessivo, fanatico culto del successo, del denaro, del potere, della forza — manifestano ricorrentemente i segni ora latenti ora scatenati dell'intolleranza, del razzismo e del fascismo. Infatti — cogliendo acutamente quel che in Un re a New York *è il messaggio fondamentale — è stato scritto: «Così come si cambiano, con empia indifferenza, i caratteri fisici, si possono manipolare e violentare le coscienze. Dalla plastica facciale al maccartismo il passo può essere breve. Modellare e rifare con mezzi spietati ciò che non fa comodo o che non si ritiene utile, è l'approdo logico e fatale di un sistema che, dopo aver spogliato l'individuo della sua tranquillità, dopo averlo svuotato di aspirazioni, di fantasie, di ogni caratteristica personale, ha bisogno di difendersi dai pochi tenaci, che vogliono impiegare tecnica e progresso al servizio della dignità umana».*

Tuttavia la cosa più falsa che si possa affermare è che Un re a New York *rivesta il carattere, anche in minima misura, di una meschina rivalsa di Chaplin nei confronti dell'America. Non a caso è stato giustamente osservato a questo proposito: «*Un re a New York *è un film pieno di amore intenso per l'America. Chaplin non si era mai occupato con tanto impegno del destino del popolo americano». Anzi, in* Un re a New York *è confermata ancora una volta la premonitrice intuizione politica, oltrechè artistica, del cinema chapliniano: dal '57 ad oggi, ormai è a tutti noto, la realtà americana ha subìto sconvolgimenti e involuzioni anche più gravi di quel che presentisse il buon re Shadow, profeta forse patetico e disarmato, ma certo dalla vista acutissima.*

Sauro Borelli

Charlie Chaplin (re Shadow) e Dawn Addams (Ann Kay) in un'inquadratura del film «Un re a New York» (in onda stasera alle 20,45 sul Nazionale tv).

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della terza puntata di «Monografie: l'opera dei Pupi»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,30 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Figurine
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» «Stingray, pattuglia acquanautica di sicurezza»
18,45 Turno C
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Un re a New York
Film Regia di Charlie Chaplin Interpreti: Charlie Chaplin, Dawn Addams. Nei panni di un monarca deposto dai rivoluzionari in un imprecisato paese, con questo film Charlot «visita» ufficialmente gli Stati Uniti visualizzando efficacemente il caotico, assurdo e abnorme universo americano. «Un re a New York» realizzato dal grande cineasta nel '57, conclude la rassegna televisiva dedicata a Chaplin
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 I racconti del maresciallo
«Il mio amico Gigi» Replica del primo episodio
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 L'America che cerca
«La scuola». Seconda puntata del programma-inchiesta di Frederick Wiseman curato da Raniero La Valle
22,00 Stagione sinfonica TV
«Nel mondo della sinfonia». Musiche di Wolfgang Amadeus Mozart. Direttore d'orchestra Karl Bohm

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50, 6,05: Mattutino musicale. 6,55. Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni. 9. Voi ed io. 10. Speciale GR; 11,30. E cra l'orchestra!; 12,10: Alla romana, 13,20 Hit Parade; 14,10 Linea aperta; 14,40: «Bel Ami» di G. De Maupassant; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole, 17,05. Pomeridiana; 17,35: I malalingua; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playng; 19,50: I protagonisti: L. Kcgan; 12,20: Andata e ritorno, 21,15: L'approdo; 21,40: Stagione lirica della Radiotelevisione italiana

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13 e 30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6. Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: «Bel Ami» di G. De Maupassant; 9,50: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Un classico all'anno; 15 e 40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Supersonic; 21,25: Popoff

TERZO PROGRAMMA

Ore 7,05: Trasmissioni speciali: Concerto del mattino; 8,05: Filomusica; 9,30: Musiche di F. Busoni; 10: Concerto; 11: La radio per le scuole; 11,40: Le stagioni della musica: il Barocco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi. Luciano Berio; 13: La musica nel tempo; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi: violinisti B Herberman e A. Grumieux; 15 e 30: Pagine rare della lirica; 16: Musica per archi del Novecento; 17,25: Il senzatitolo; 17,45: Scuola materna, 18: Jazz dal vivo; 18,20: Il mangiatempo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 19,55: Il melodramma in discoteca «La sposa dello Zar»; 20,40: Rappresentazione; 21: Giornale del Terzo

Televisione svizzera

Ore 18 Per i piccoli: Ghirigoro: Mr Benn sommozzatore, Calimero (a colori). 18,55: Off we go (a colori). 19,30 Telegiornale (a colori). 19,45 Cb attivo sport; 20,10 Lo sparaparola Gioco a premi presentato da Enzo Tortora (a colori). 20,45: Telegiornale (a colori); 21 Enciclopedia TV: Abbiamo trovato in Cineteca...; 22: Invito alla danza: «Gisele» (Die Feen). Balletto su musiche di Adolphe Adam. Realizzazione di Peter Weigl; 22,50; Telegiornale (a colori).

Televisione jugoslava

Ore 9 Programma per le scuole, 17,40. Notiziario; 17,45. Programma per ragazzi; 18. Giardinetto TV, 18,15 La cronaca; 18,50 Letture, 19 Diamoci del tu; 19,20 Cartoni animati; 20: Telegiornale; 20,30: Lenin e vivo; 21: Il momento giusto; 21,05: Un film sovietico; 22,35: Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 20 L'angolino dei ragazzi. Cartonlandia Cartoni animati (a colori). 20,15 Telegiornale; 20,30 Musicalmente. «Ray Anthony show». Spettacolo musicale (a colori); 21 e 20: Documentario; 21,50: Sfida alle Alpi. Documentario del ciclo: «Il pericolo è il mio mestiere» (a colori).

Radio Capodistria

Ore 6,15 - 7: Programma in lingua slovena; 7: Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40: Buon giorno in musica; 8,45: Fogli d'album musicali; 9,30 Venti mila lire per il vostro programma; 10 E' con noi; 10,30 Notiziario, 10 e 45. Vanna, un'amica, tante amiche; 12: Musica per voi; 12,30 Giornale radio; 13: Brindiamo con...; 14: Lunedì sport, 14,30. Notiziario; 14,40: Longplay club; 16,15: Quattro passi con...; 16,30: Notiziario; 16,40: Parata d'orchestre; 17 - 20: Programma in lingua slovena; 20: Buona sera in musica; 20,30: Giornale radio; 20,45: Palcoscenico operistico; 21,30: Chiaroscuri musicali; 22: Da Radio Capodistria ascoltate; 22,30: Ultime notizie, 22,35: Grandi interpreti: Il quartetto d'arch. «Dekany»; 23: Chiusura.

Nuovo colpo di scena a Sanremo

La troika farà il 24° Festival

SANREMO — Ecco la «troika»: (da sinistra) Salvetti, Gigante e Ravera organizzatori del 24° Festival della canzone.

SANREMO, 20 gennaio

Il Festival di Sanremo si farà. Gianni Ravera, Elio Gigante e Vittorio Salvetti hanno accettato di organizzare la ventiquattresima edizione della gara canora.

La notizia è stata data oggi pomeriggio dal sindaco di Sanremo, Parise, che per tutta notte ha trattato con i tre *manager* della musica leggera.

Dopo un'altalena di conferme e smentite (proprio ieri Ravera, Gigante e Salvetti avevano detto un ennesimo «no» all'organizzazione del Festival) e dopo che si erano fatte altre proposte (Ezio Radaelli, lo stesso sindaco e padre Ugolino) si è quindi giunti ad un accordo in questa vicenda piena di aspre polemiche e che ancora una volta ha rivelato i contrasti all'interno della Giunta di centro-destra che guida il Comune di Sanremo e gli interessi economici e politici che stanno dietro al Festival.

I tre neo-organizzatori hanno annunciato che domani dichiareranno in un comunicato stampa i motivi per cui hanno accettato l'incarico. Diranno senz'altro che lo hanno fatto per «salvare il Festival», dato che solo 24 ore prima avevano affermato che era impossibile conciliare i loro programmi organizzativi con quelli del Comune.